

filosofia di governo completamente diversa verso il mondo imprenditoriale in generale e verso quello dell'agricoltura in particolare, sicuramente non sarebbero stati costretti a bivaccare in decine di campi in tutto il nord Italia e per giorni a Torrinpietra o qui davanti a Montecitorio.

Noi di alleanza nazionale abbiamo presentato degli ordini del giorno che si contraddistinguono perché riguardano questioni nodali. Chiediamo in primo luogo la restituzione immediata dell'intero importo delle multe (che non sono tali, perché non vi è stata alcuna infrazione) per il periodo 1995-1996; inoltre chiediamo che il sostituto d'imposta sia posto direttamente in capo ai produttori. Su questi due punti abbiamo incentrato la nostra attenzione... (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Malgieri, Martinat, Messa, Napoli e Carlo Pace, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, stiamo parlando da svariate ore ed è difficile non ripetere quanto è già stato detto sul decreto-legge n. 411 del 1997 e sul problema delle quote latte. Ci stiamo occupando di quel mondo di lavoratori e di produttori che segnano le scadenze ed i tempi del loro lavoro non ad ore ma sugli accadimenti naturali del sole che sorge e tramonta, del freddo, del caldo, delle gelate, delle piogge, della neve, della siccità. Per tale ragione alla fine i loro conti si chiudono non alla luce della mera valutazione del rapporto fra ricavi e costi, ma tenendo conto anche degli effetti delle intemperie.

Oggi i conti economici di alcune categorie di agricoltori e di numerosissime aziende devono tenere in considerazione anche il comportamento di un Governo che appare insensibile ad alcune proble-

matiche che si presentano in termini di forte drammaticità.

La discussione odierna sugli ordini del giorno si sarebbe potuta evitare se il Governo avesse capito, almeno in questa occasione, il ruolo dell'opposizione in un sistema che, sia pure faticosamente, si avvia ad essere bipolare e dell'alternanza. Infatti, il Governo deve governare, mentre l'opposizione deve controllare. E il controllo si effettua efficacemente non in sede di consuntivo, perché in quella sede si esprimono giudizi politici — alla fine, se volete, si può « piangere sul latte versato » — ma nel momento della gestione, quando si formano le leggi, quando c'è il confronto delle idee, delle posizioni e delle proposte.

L'opposizione sa che dalla attività della commissione di inchiesta del generale Lecca è risultato che vi sono stati contratti illegali e che le aziende non ricevono alcuna liquidità perché viene trattenuta dai primi acquirenti. L'opposizione e gli agricoltori conoscono la situazione che si è venuta a creare a causa della confusione normativa in rapporto all'applicazione delle quote latte; inoltre sanno che la terza relazione Lecca esiste, ma che non è stata ancora messa a disposizione del Parlamento.

L'opposizione sa anche che il decreto-legge n. 411 sostituisce il provvedimento n. 305, che conteneva norme sicuramente più utili al mondo cui si rivolgeva, ma che è stato posto in secondo piano per motivi che il ministro Pinto ha cercato di spiegare senza che riuscissimo a comprenderli. Sicuramente la colpa è nostra, ma stiamo parlando di una storia di un'« efficienza » infinita. Infatti, ci troviamo di fronte all'inefficienza di un Governo che non riesce a comprendere che, in una situazione già ampiamente illustrata nei vari interventi, bisogna dare fiducia al produttore e all'allevatore, bisogna togliere i pesi e le fideiussioni che gravano sulle aziende e sulle stalle per portare avanti l'attività di pulizia e di trasparenza.

Stiamo parlando di una storia di verifiche che hanno evidenziato come vi siano persone che si sono ben comportate

e che quindi non possono essere penalizzate da provvedimenti governativi, sia pure correlati a normative europee mal interpretate. Vi sono state anche persone che, di contro, hanno scelto la via della furbizia ed hanno cercato delle scorciatoie e che perciò devono pagare. Stiamo parlando di un Governo che non si è reso conto del fatto che, attraverso i pochi controlli effettuati, si sono scoperti 7 mila contratti anormali, per i quali sono stati richiesti i documenti. Solo in 3.417 casi sono state date risposte e su 2.400 risposte esaminate sono stati scoperti 2.019 contratti illegali, cioè contratti di soccida illegale, contratti di affitto di stalla inferiori a 6 mesi. Alcuni contratti di affitto erano relativi ad un periodo di soltanto 15 giorni. Sono stati addirittura riscontrati 680 contratti di affitto con una durata inferiore a 15 giorni.

Qualche volta si tratta di errori di produttori, ma per lo più si tratta di inefficienze e di errori di uffici e di istituzioni pubbliche dall'AIMA all'Unalat.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Migliori, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, stiamo parlando da diverse ore di quote latte e i colleghi che mi hanno preceduto hanno già evidenziato prima di me il non corretto modo di agire del Governo.

Intervengo a sostegno degli ordini del giorno sottoscritti dall'opposizione, in particolare dal gruppo di alleanza nazionale. Sono ordini del giorno che, se verranno approvati dalla Camera, impegneranno il Governo a provvedere alla restituzione immediata della totalità del superprelievo 1995-1996, illegalmente trattenuto, a procedere alla liberazione dalle garanzie fideiussorie ed al trasferimento del sostenuto di imposta sul produttore. Questi ordini del giorno, se la Camera li appro-

verà, impegneranno altresì il Governo a predisporre entro 60 giorni una normativa che abbia il carattere della chiarezza e dell'efficacia in tema di quote latte; chiarezza che il decreto in esame certamente non ha, perché non è in grado di risolvere la problematica che da tempo è sul tappeto. E vorrei ricordare che questo è il sesto decreto-legge in materia.

Si tratta di un decreto-legge che non abbiamo potuto migliorare perché ancora una volta il Governo è ricorso alla posizione della questione di fiducia. Eppure avremmo avuto tutto il tempo per discutere dei pochi emendamenti presentati ed anche per procedere ad una ulteriore lettura al Senato.

Ancora una volta il Governo, blindandosi, ha espropriato il Parlamento della sua facoltà di legiferare e di migliorare un decreto poco leggibile e disastroso che scontenta gli allevatori e gli agricoltori tutti, un decreto certamente poco chiaro. Il precedente decreto n. 305 conteneva norme più favorevoli per gli allevatori, compresa la possibilità della restituzione del 40 per cento della quota 1995-96, ma questo Governo lo ha ritirato per un motivo che ancora non conosciamo. Il decreto n. 411, di cui ci occupiamo oggi, è poco leggibile, contiene una serie di disposizioni espresse con complessi rinvii alla legislazione vigente (come evidenzia chiaramente la documentazione predisposta dagli uffici della Camera) per cui i poveri allevatori avranno, oltre il danno, anche la beffa di dover interpretare un testo poco leggibile.

Il Governo avrebbe dovuto avere maggiore fiducia negli allevatori e l'importo delle supermulte sarebbe dovuto rimanere nelle casse delle aziende degli allevatori in attesa degli accertamenti di rito, in modo da consentire investimenti nelle aziende stesse. Non va dimenticato che, di fronte ad un eventuale errore di un allevatore, vi sono centinaia di errori dell'AIMA e di enti pubblici, per cui non è giusto far pagare solo agli allevatori il peso di tutto ciò. Questa purtroppo è la politica dell'Ulivo che non ha rispetto per il mondo agricolo e per gli allevatori. Questi ultimi,

dopo essere stati puniti con il sequestro dei trattori (il cui dissequestro è avvenuto solo poche ore fa), dopo essere stati puniti dal Governo che non ha mantenuto gli impegni assunti, si trovano davanti ad un decreto illeggibile che non è possibile in alcun modo migliorare a causa del comportamento del Governo.

Colleghi, pochi mesi fa abbiamo approvato il nuovo regolamento della Camera il cui nuovo articolo 16-*bis* prevede l'istituzione di un Comitato per la legislazione deputato ad esprimere pareri sulla qualità dei testi, anche con riferimento alla loro chiarezza, semplicità ed omogeneità. Questo Comitato ha espresso all'unanimità un parere favorevole, condizionandolo su alcuni punti e facendo numerose osservazioni che qui tralascio per economia di tempo. In particolare il Comitato ha chiesto che venissero chiariti la portata del primo comma dell'articolo 3 ed il significato dell'articolo 4-*bis* nonché i poteri della commissione di garanzia, i cui compiti non sono chiari, soprattutto in rapporto all'AIMA. L'unica cosa chiara è la durata della commissione, che non è a carattere permanente bensì transitorio. Ci chiediamo perciò come sia possibile collegare l'articolo 4-*bis* con il secondo comma dell'articolo 2 del decreto che invece prevede che le regioni competenti possano procedere alla revoca del riconoscimento previsto dall'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica n. 569, sentita la commissione di garanzia. È una norma a carattere permanente che confligge con l'articolo 4-*bis*, che ha carattere meramente transitorio (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta questo Governo su un importante provvedimento che interviene per sanare un problema che tanta parte ha avuto nel dibattito politico degli ultimi mesi,

creando un clima di incertezza politica e di tensione sociale, ha posto la questione di fiducia. Può sembrare l'ennesimo colpo di mano di un esecutivo, di un regime forte, saldo sulle proprie convinzioni e posizioni, forte dell'incrollabile fede nei propri provvedimenti, rappresentato dalla calma quasi serafica del proprio ministro delle risorse agricole. Questa è la realtà che appare a chi non si è posto correttamente ed attentamente nei confronti di questo decreto-legge e del relativo dibattito. Questo è un Governo che nella sede propria, cioè il Parlamento, non vuole assumersi le proprie responsabilità, blindando il provvedimento, affossando il dibattito tra i gruppi in aula e la democratica emendabilità del provvedimento per la paura che la propria maggioranza si « squagli » sulle poche proposte di buon senso che vengono dalle opposizioni. Questo Governo dimostra tutta la propria debolezza politica e democratica. Parlo di debolezza politica in quanto la discussione e l'eventuale approvazione di alcuni emendamenti di buon senso delle opposizioni sul provvedimento avrebbero consentito al Governo di uscire anche dignitosamente da una vicenda nella quale sia il Governo sia la maggioranza non hanno ben figurato. Ovviamente mi riferisco alla possibilità di comprendere i problemi dei piccoli allevatori che rischiano di veder vanificati il lavoro e le economie di tanti anni e di tante generazioni.

Per il Governo e la maggioranza continuano a esistere cittadini di serie A e di serie B: i primi da tutelare a volte oltre modo, i secondi da punire pesantemente. Chi davvero lavora, chi realmente produce, chi concretamente crea occupazione e sano benessere per sé e per gli altri viene punito con il provvedimento attualmente in discussione ed è già stato punito con l'approvazione della legge finanziaria che ha indebolito chi in questo paese lavora e produce (mi riferisco alla piccola e media impresa).

Ho parlato di debolezza democratica che si è manifestata nel momento in cui il Governo ha pensato di affrontare la protesta civile non violenta dei Cobas del

latte con le cariche di polizia, con i manganelli, con gli arresti ed i sequestri. È un'aria strana quella che si sta respirando con questo Governo in questo paese. Un Governo che non vuole avere problemi. È un pericoloso clima di regime per l'assetto democratico del paese sia nelle sedi istituzionali sia nelle piazze.

Un Governo serio, di fronte all'attività di indagine sui fatti che si sono succeduti negli ultimi anni nel settore lattiero-caseario, tenendo conto delle gravi difficoltà di liquidità che interessano soprattutto i piccoli produttori, avrebbe dovuto responsabilmente restituire *in toto* gli importi trattenuti. Avremmo potuto così, alla luce dei pochi emendamenti delle opposizioni, fornire le risposte adeguate in questo senso, poiché sarebbe stato il Parlamento ad assumersi la responsabilità di scelte che il Governo non ha avuto il coraggio di fare. Avremmo potuto, davanti al paese ed ai veri produttori, dimostrare concretamente la volontà di aver concorso tutti insieme alla soluzione sia pure parziale del problema.

Voi del Governo avete posto la fiducia e altalenato le vostre dichiarazioni insieme ad esponenti della maggioranza perché siete in difficoltà ed avete avuto timore che su emendamenti di consenso venisse meno la tenuta della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, in rapporto a questo decreto si può parlare di danno e di beffa agli agricoltori, perché i produttori di latte, per un *escamotage* voluto esclusivamente dall'Italia, hanno affidato le loro sorti alle organizzazioni professionali che a suo tempo si unirono nell'Unalat e che contemporaneamente si raggrupparono in società che gestivano il sistema informatico dell'AIMA. Sicché, ad un tempo, erano i soggetti che in quanto rappresen-

tanti dell'Unalat gestivano il regime lattiero-caseario — e dunque il sistema delle compensazioni — e, in quanto rappresentanti di società informatiche, gestivano il sistema dei controlli dell'AIMA. È stato questo il pasticcio di fondo che ha generato il « pasticciaccio » delle quote latte, per cui oggi quegli allevatori e produttori che si erano iscritti alle associazioni di prodotto per essere tutelati pagano per i danni procurati da quelle associazioni di prodotto, le quali sono esonerate da qualunque onere di carattere fiscale, perché il decreto in esame sancisce esattamente questo. Ma la cosa più grave è che la sancisce nel momento in cui, in data 29 dicembre, l'antitrust ha presentato un documento, di particolare rilievo, che fa riferimento alla normativa italiana che è del tutto inadeguata rispetto anche alla normativa europea, essenzialmente per due aspetti: per gli ambiti di tempo e per gli ambiti di luogo con i quali viene gestito il regime delle quote latte. Ciò comporta che solo l'Italia ha deciso di fare le compensazioni a livello regionale e soltanto in un determinato momento; ma anche con limiti temporali di passaggio, di affitto di quote latte, senza cessione dell'azienda: cosa che, invece, l'antitrust ritiene che possa esser fatta anche e persino nel corso della campagna produttiva.

Mi chiedo, allora, come si possa essere così ostinati nel non voler restituire le somme che gli agricoltori aspettano da tanto tempo, nel non voler fare una normativa che sia, non fortemente innovativa, ma in grado di adeguarsi semplicemente a ciò che l'autorità italiana antitrust ha detto e che si continui a presentare un decreto del genere, che questa volta, sì, il Governo avrebbe dovuto ritirare, proprio per adeguarsi ad una normativa più efficace, più adatta e più omogenea persino rispetto a quelle europee.

La realtà è però che gli allevatori ed i produttori sono stati abbandonati a sé stessi! Essi, infatti, hanno avuto la possibilità di riunirsi esclusivamente nei Cobas, che hanno inventato abbandonando quelle organizzazioni professionali che nel

tempo non li hanno difesi e che oggi si sono guardate bene dal venire nelle piazze a difenderli in un momento nel quale i produttori di latte italiani avevano maggiormente bisogno di essere difesi. Quella che è emersa dalla vicenda di questi ultimi mesi delle quote latte è una grossa crisi sindacale. È una vicenda che sottolinea come, in tema di riforme istituzionali e costituzionali, si debba anche intervenire sulla rappresentanza sindacale. È infatti inconcepibile che oggi esistano ancora, alle soglie del 2000 e in presenza di un sistema bipolare, delle organizzazioni professionali che non hanno radici nelle categorie e che non hanno più alcun senso non avendo più dietro i partiti di riferimento che avevano nella prima Repubblica. Ciò comporta che oggi la categoria degli agricoltori è completamente priva di tutela sotto il profilo sindacale. Ed è per questo che ha inventato i Cobas e che cerca di trovare forme di rappresentanza che siano fortemente diverse dal passato e che possano creare una sorta di nuovo « ombrello » rispetto a ciò che oggi non hanno e a ciò che oggi la Costituzione italiana non gli consente di avere, a differenza della Francia che ha compreso che occorrono le associazioni di prodotto.

Quest'ultimo è un tema sul quale torneremo quando, forse, si svolgerà quella sessione alla quale il ministro ha accettato di partecipare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Presidente, sta diventando quasi una simpatica consuetudine che lei mi dia la parola in ore non precisamente « parlamentari », affinché io porti il mio contributo alle battaglie che l'opposizione politica porta avanti in questo Parlamento. Ed è un altrettanto simpatica casualità che, l'ultima volta in cui ci siamo intrattenuti con la sua benevola attenzione, è stato quando ci siamo soffermati sui problemi del vino, per il quale il Governo aveva deciso infaustamente per

le qualità che il vino ha e per il fatto che più se ne beve e più si sta meglio (come fanno bene anche numerosi colleghi di quest'Assemblea). Adesso, invece, interveniamo sulla questione del latte.

Devo dire che io mi intendo sia di vino sia di latte, nel senso che sono un consumatore dell'uno e dell'altro. L'unica cosa è che il latte, magari, si dovrebbe bere a queste ore del mattino ed il vino un pochettino più tardi. In ogni caso, sono due bevande che vengono dalla natura, che sono apprezzate molto dagli italiani e che dovrebbero essere tutelate molto di più da questo Governo. Questo è però un Governo che non è « né latte, né vino », che è approssimativo al massimo e che applica la *par condicio* nel penalizzare tutti i settori e comparti dell'agricoltura nazionale.

Questa è la ragione per cui, cari amici, siamo qua a difendere, in ore che dovrebbero essere dedicate ai lavori agricoli, le ragioni forti dell'agricoltura nazionale dei produttori di latte; anche in questo caso con una simpatica coincidenza di orari.

In questo momento in Italia centinaia di migliaia di italiani in tutte le regioni del paese si stanno recando nelle proprie aziende: i più fortunati si recano in aziende moderne e tecnologicamente avanzate; e i meno fortunati — ma non per questo meno dignitosi — vanno a lavorare nei propri campi del sud (anche negli ovili della mia Sardegna). Ebbene, a questi lavoratori della terra va tutta la nostra solidarietà, sia a quelli che possono vantare un reddito alto sia a quelli che invece tirano la carretta giornalmente per portare a casa qualche cosa che sia il più possibile aderente alle sempre più alte necessità della vita moderna. In questo senso, credo che il Polo per le libertà, alleanza di centro-destra, come tutte le opposizioni presenti in quest'aula, faccia bene ad elevare, alta e forte, una protesta per la tangibile insensibilità del Governo nei confronti di questi problemi e per la sua incapacità ad affrontarli in maniera radicale e positiva.

Avviandomi alla conclusione del mio intervento, devo dire che non mi associo al coro di sorpresa che si è levato in quest'aula per l'atteggiamento di sensibilità dimostrata dal presidente della Commissione agricoltura, Pecoraro Scanio, nei confronti di questi problemi. Egli in realtà, anche a causa del suo nome (lo dico io che me ne intendo...), dovrebbe essere maggiormente vicino ai problemi degli allevatori.

RAFFAELE COSTA. *Nomen omen!*

CARMELO PORCU. Onorevole Costa, questo è vero: speriamo che non valga per me il suo riferimento (*Si ride*). Però, insomma, uno che si chiama Pecoraro non può volere molto bene ai produttori di latte vaccino: è una questione di poca simpatia tra animali. In questo caso le pecore hanno avuto il premio sulle mucche: e l'agricoltura italiana certamente non se ne giova, come pure il Parlamento, forse (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Porcu. L'ascolto sempre volentieri, ma spero di poterlo fare la prossima volta in un orario più consono...

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, credo che quest'aula debba un ringraziamento ai poveri ed intrepidi spettatori che ci stanno ascoltando: immagino facciano parte della categoria tartassata dal Governo. Quest'ultimo dovrebbe rendersi conto che evidentemente ha preso una grossa « cantonata » (sia nel merito sia nelle procedure) se delle persone dopo otto ore, alle 6,10 di mattina ancora ritengono di ascoltare il dibattito in corso.

Per quanto riguarda il merito, come hanno già fatto notare tutti i colleghi di alleanza nazionale che mi hanno preceduto (ed in maniera eloquente l'ex ministro Adriana Poli Bortone), si fanno pagare ad una categoria le responsabilità di

classi politiche precedenti: una cogestione in peggio (si può dire che al peggio non vi è mai limite, ma nel caso dell'agricoltura italiana questo limite è stato superato ampiamente), dopo la quale si è ritenuto di attuare una politica di pubblica sicurezza che non è mai stata applicata nemmeno dove ve ne erano effettivamente gli estremi. Il Governo non ha avuto il coraggio di sgomberare le scuole occupate (parliamo di gente che non lavora, che ha distrutto istituti scolastici, che ha fatto danni e vandalismo) però ha il coraggio di prendersela con chi difende il proprio lavoro.

Sulle procedure devo dire che il Governo non trova niente di meglio che chiedere all'opposizione di rinunciare a fare il suo dovere. Ogni volta che proviamo a fare il nostro dovere ci si dice che non lo facciamo oppure che lo facciamo troppo bene; nel secondo caso il Governo interviene con la richiesta di voti di fiducia e ci costringe a queste maratone, che vorremmo evitare (anche per il sottosegretario che ci ascolta...). Il ministro Pinto, invece, ha sgradevolmente lasciato l'aula alle 21 di ieri sera. Credo comunque che questo metodo di governare alla lunga non sarà pagante. Le richieste di fiducia sono arrivate a 29 o 30: direi che non si contano, ma a questo punto il numero è abbastanza influente.

Il problema è tutto politico. Il Governo non vuole accettare il confronto con l'opposizione e soprattutto non vuole accettare il dialogo con la gente, con le istanze provenienti dalla società civile, dagli elettori (mi auguro non saranno elettori dell'Ulivo, se mai lo fossero stati...). Non vorrei, inoltre, vi fosse una volontà punitiva verso gente che si è fatta da sola e che ha difeso i propri interessi; gente che, così facendo, ha difeso anche gli interessi nazionali. Non dimentichiamo infatti che l'agricoltura è la prima fonte di ricchezza di ogni paese. Gli Stati Uniti d'America — che ammiriamo dal punto di vista dello sviluppo industriale, finanziario ed economico — basano la loro ricchezza di fondo sull'agricoltura, sui granai del Midwest, sulle mucche, sulle vacche così

derise in questi giorni. Il nostro Governo, invece, è del tutto disattento alla politica agricola.

L'esecutivo ha voluto rifiutare anche i nostri ordini del giorno. Da una parte la questione lascia il tempo che trova, perché sappiamo benissimo che i governi hanno l'abitudine di fare carta straccia di questi indirizzi. Fatto sta che l'attuale Governo dimostra una insipienza ed una volontà di inasprire il dialogo che ci porta alle conseguenze che abbiamo sotto gli occhi. Oggi siamo qui, ma saremo qui anche domani e la settimana prossima: ogni volta in cui si tratterà di difendere la libertà minacciata da quello che sta diventando sempre di più un regime oppressivo. Deve essere chiaro una volta per tutte: non possiamo tollerare che le proteste vengano criminalizzate. Ieri sera intorno alle 22,30 il collega Biondi ci ricordava che è stato revocato l'ordine di sequestro: ma è mai possibile che uno Stato debba agire con mezzi che non sarebbero stati utilizzati nei confronti dei lavoratori e degli imprenditori nemmeno nel Cile di Pinochet? È possibile che il Governo costringa le opposizioni a questo tipo di maratona per non voler discutere venti emendamenti? È possibile, poi, che ci irrida proponendoci — come ha fatto il ministro Pinto — l'accettazione di un ordine del giorno purché lo si riformuli in altro senso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)?

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Selva, Valensise e Carmelo Carrara, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda delle quote latte non può non essere ricordata per il metodo con cui il Governo l'ha affrontata, basandosi su un approccio muscolare senza alcuna disponibilità ad approfondire e ad analizzare i termini veri della

questione al di fuori di ogni pregiudizio. Noi, invece, siamo stati fin dall'inizio su una posizione ragionevole, mirata ad affermare le ragioni del dialogo, della comprensione e della moderazione.

Il Governo e la maggioranza (e ci riferiamo proprio agli interventi svolti in quest'aula) hanno tentato di sacralizzare alcuni riferimenti europei senza aver compreso fino in fondo le ragioni portate avanti dai produttori. È così stata affermata, anzi imposta, la pretesa del Governo di far pagare i produttori in un quadro di assoluta confusione, di mancanza di qualsiasi certezza sulla reale quantità di latte prodotto, di errori rilevanti (a volte macroscopici) circa le quote assegnate dall'AIMA ai vari produttori, di truffe evidenziate dalle stesse commissioni d'indagine all'uopo costituite dal Governo nel corso degli ultimi due anni.

In sostanza è stato messo in evidenza che la richiesta di sospensione e di restituzione degli importi dei superprelievi era pienamente fondata. Occorreva infatti andare a verificare veramente fino in fondo quale era la situazione.

Questo elemento ha reso giuste e sacrosante le proteste dei produttori ed ha giustamente portato sulle strade i loro presidi. La stessa reazione a questo disagio sociale è stata una risposta violenta, un atteggiamento assolutamente ingiustificato del Governo, il quale vuole caratterizzarsi come portatore di una ventata nuova di democrazia e di riforma nei rapporti sociali. Ho sentito tante affermazioni sul passato della nostra cosiddetta prima Repubblica. Ma la tolleranza che si è registrata in passato rispetto a manifestazioni sindacali o di protesta sociale è stata di un livello molto più alto e significativo rispetto ad oggi, con un'attenzione molto maggiore rispetto alla protesta sociale che si andava manifestando. Così non è stato ed anche questo bolla in modo assolutamente negativo, signor sottosegretario, la risposta del Governo.

Sono queste le ragioni che ci avevano indotto — e concludo, signor Presidente — a presentare ordini del giorno che ricevano proprio le motivazioni vere e

fondate. Su ciò speriamo ancora che si possa, in breve tempo, trovare una modalità di composizione equa e giusta per tutti.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Grillo, Marinacci, Panetta, Sanza, Tassone e Volonté, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta ci troviamo a dover ricorrere a tutti i mezzi che il regolamento della Camera consente all'opposizione per tutelare gli interessi delle categorie di coloro che, lavorando in proprio, non solo rischiano i loro soldi ma si vedono tartassati da un Governo sordo, cieco ed inadempiente.

La successione degli avvenimenti che si sono svolti nel pomeriggio di mercoledì dimostra, in modo più che evidente, quanto tenace, determinata e caparbia sia la volontà del Governo di non voler esaminare gli emendamenti presentati a questo decreto.

Per la trentunesima volta si ricorre alla fiducia; diciannove mesi di Governo, poco più di cinquecento giorni, una fiducia ogni sedici giorni di calendario solare; una fiducia ogni 2,6 sedute lavorative della Camera e tutto ciò perché il ministro Pinto ha mostrato all'Assemblea un fascicolo contenente seicento emendamenti che, con dichiarazioni pubbliche di vari parlamentari intervenuti in sede di discussione del provvedimento, erano stati ridotti a meno di trenta.

Ministro Pinto, questo attaccamento agli aspetti formali denota solo la paura di affrontare la realtà dei fatti; la paura di misurarsi in una pubblica discussione sui provvedimenti che interessano una massa di cittadini che opera onestamente e che è destinata a soffrire per questo rifiuto. È la paura di dover ammettere e riconoscere la propria incapacità di gestire un problema nazionale con risvolti internazionali

vergognosi e squalificanti. Nascondersi dietro un dito, il dito delle formalità, denota anche — ahimè per l'Italia — la situazione di inaffidabilità di questa classe dirigente e l'orizzonte fosco di un futuro che non sarà di rinnovamento ma di pedissequa ripetizione dei danni provocati dai politicanti della prima Repubblica. Il potere per il potere, l'affermazione del potere innanzitutto, anche se la mannaia cade sulle spalle degli allevatori onesti, anche se i soldi vengono sottratti dalle tasche dei lavoratori onesti, mentre oltre 2.000 accertamenti, effettuati dal generale Lecca, confermano le disonestà compiute nel settore e mentre tante altre truffe affiorano in superficie. Tuttavia nulla può fermare la dimostrazione di forza del Governo. Questo è rambismo politico, è sadismo politico. Questo, colleghi deputati, è l'espressione del più duro regime che attinge le sue ragioni storiche nel comunismo sovietico, che distrusse, annientò generazioni intere di *kulaki*. Complimenti, ministro Pinto. Complimenti, Presidente Prodi. Dagli anni trenta e dalle vicende della Russia bolscevica, sono passati oltre dieci lustri; cinquant'anni e l'Ulivo, questo simbolo di pace strumentalizzato per carpire voti, ha bisogno, per sopravvivere, del sangue degli allevatori, presi a manganelate dalla polizia di Stato.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Vorrei capire, signor Presidente, se non sia il caso di «richiamare all'ordine» — lo dico tra virgolette — i membri della Commissione, il suo presidente, quel Pecoraro Scanio che ha preso determinate posizioni e che ci ha indotto a questo tipo di azione parlamentare. Vediamo il banco della Commissione completamente vuoto. Dov'è il relatore Tattarini? Possibile che dobbiamo procedere in questo modo?

La sollecito, Presidente, affidandomi anche alla sua sensibilità — ben nota a tutti noi, siamo in tanti —, a far venire in

Assemblea i componenti della Commissione agricoltura (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ELIO VITO. Sospendiamo!

PRESIDENTE. Onorevole Leone, avviseremo senz'altro i componenti della Commissione della sua richiesta non infondata. Peraltro, stiamo trattando gli ordini del giorno per i quali il parere è del Governo e quindi, in tale situazione, nel frattempo possiamo proseguire i nostri lavori.

ELIO VITO. Sospendiamo cinque minuti.

PRESIDENTE. No, onorevole Vito. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romani. Ne ha facoltà.

PAOLO ROMANI. Buongiorno.

Presidente, onorevoli colleghi, numerosi in questo importante dibattito, si ribadisce in questa occasione la posizione assunta da forza Italia, che il nostro gruppo ha tenuto, fin dall'inizio, su questa vicenda. Finché non ci sarà certezza dei dati produttivi nazionali del latte e quindi dei dati produttivi relativi ai singoli produttori, non è possibile continuare a trattenerne presso i primi acquirenti o presso il Tesoro i soldi dei produttori di latte.

Il Governo — come sappiamo — ha istituito, più di un anno fa, prorogandone i lavori, una commissione di indagine che ha cercato di accertare le responsabilità dell'attuale caos. Sono state scritte due relazioni, una nel maggio 1997 ed una nel settembre del 1997, che hanno indicato, anche se in maniera approssimativa, le cause che hanno determinato la totale ingestibilità del sistema delle quote latte, senza che però si riuscissero ad individuare le responsabilità dei singoli.

Oggi la commissione, che è stata presieduta dal generale Lecca, ha finalmente cominciato a evidenziare ed a denunciare che vi sono situazioni truffaldine, che sono state portate alla luce dopo aver

accertato oltre 2.000 casi nei quali i meccanismi di aggiramento della normativa comunitaria sono stati attivati al fine di produrre quote latte superiori a quelle determinate.

Se una commissione di indagine del Governo, ufficiale, ha certificato che diversi allevatori e caseifici hanno aggirato in maniera truffaldina il sistema, non è possibile, è inammissibile, che altri allevatori onesti, che forse hanno prodotto di più ma alla luce del sole, paghino le conseguenze negative di tali comportamenti truffaldini. Non è più opportuno e forse legittimo — ci chiediamo — restituire integralmente i fondi delle tre annate, compresa quella 1995-1996, per poi ricalcolare complessivamente la compensazione nazionale su dati certi? Poi, in una situazione di certezza del diritto, si potrebbe far pagare ai furbi, ai furbacchioni, a coloro che hanno truffato in maniera consapevole; insomma, ai reali splafonatori di professione, come vengono chiamati nel gergo del settore.

D'altra parte non possiamo nemmeno dimenticare che questo Governo con il famigerato decreto nell'agosto 1996 ha cambiato in corsa le regole del gioco sulla compensazione, perché lo ha fatto nel momento in cui l'annata 1995-1996 era chiusa da sei mesi e quella successiva, 1996-1997, era invece nel mezzo del suo svolgimento. Già in quell'occasione denunciammo con forza che questo intervento era inopportuno ed insieme l'anomalia di prevedere priorità di compensazione a favore di alcuni produttori che operavano in aree determinate del paese (nelle zone di montagna e nelle regioni del Mezzogiorno), aree che sicuramente sono da tutelare, ma specificando anche i limiti di operatività di quelle aree stesse. Oggi invece accade che i produttori che sono localizzati in questa zona, in assoluta assenza di regole e di controlli, in sostanza in assoluta assenza di diritto, producono anche dieci volte la loro quota con la certezza di non pagare nemmeno una lira di superprelievo.

Chiediamo quindi che il Governo butti nel cestino la compensazione 1995-1996 basata su dati fasulli e restituisca...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Romani.

PAOLO ROMANI. ... restituisca i soldi che sono dei produttori e completi l'opera di chiarezza facendo pagare chi deve effettivamente pagare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui alle 6,30 del mattino dopo una notte passata a testimoniare la nostra solidarietà agli agricoltori che le notti le passano al freddo e non nella comodità di quest'aula, in fin dei conti riscaldata e con vicini tanti servizi, come la *buvette*. Non è il primo giorno né la prima settimana e nemmeno il primo anno che trascorrono le notti al freddo per rendere una testimonianza difficilissima di un loro disagio. Noi siamo qua ad esprimere la nostra piena solidarietà nei confronti di questa categoria di lavoratori in proprio che, per ciò stesso, sono visti con sospetto da questo Governo.

Siamo qui anche per protestare con queste modalità, per cui ciascuno di noi parla per cinque minuti a favore di due ordini del giorno (questo è tutto lo spazio che c'è rimasto per esprimere la nostra opposizione), contro l'atteggiamento del Governo che ha evitato una discussione che forse si sarebbe già conclusa. Gli emendamenti che ci stavano a cuore erano sette. Il ministro Pinto, però, ha sventolato 600 emendamenti che non stavano assolutamente né in cielo né in terra — a noi, come dicevo, bastava discuterne sette — e ci ha bloccato con la richiesta di fiducia.

È questo un atteggiamento che con il nuovo regolamento della Camera con le tante, troppe facilitazioni concesse al Governo per approvare in tempi utili i propri provvedimenti di legge, non possiamo assolutamente accettare.

Mi si lascino dire poche parole su una vicenda drammatica ed emblematica. Una vicenda drammatica anche se impatta su una categoria limitata, ma importantissima, di nostri concittadini; emblematica perché il disagio che si riversa su questa categoria esprime in molti modi le nostre incapacità di Governo e da lungo tempo.

All'origine di questa incredibile vicenda, che dimostra un'ennesima volta come la realtà possa superare la più sfrenata delle fantasie, c'è uno sconsiderato accordo firmato dal ministro Pandolfi a Bruxelles, con cui ci siamo impegnati — unico paese in Europa — a produrre il 60 per cento della quota di latte del nostro consumo. Come mai si sia arrivati a firmare un accordo di questo genere, così inaudito, non si sa assolutamente. Sappiamo che ci sono i fatti e le intenzioni — come dicono i filosofi — sono molto più difficili da accertare dei fatti e molte volte non lo sono per niente. In quel caso, c'è tutto un gioco. C'è chi dice che non avevamo statistiche adeguate sulla nostra produzione, fatto gravissimo. Come si può arrivare ad un accordo senza avere la certezza delle statistiche di produzione? C'è chi, molto peggio, sospetta un *do ut des* nell'ambito dell'agricoltura (si veda la soia), o — peggio ancora — nell'ambito della siderurgia. Quindi, si farebbe carico in questo caso sugli allevatori che producono latte di oneri assolutamente impropri. Questi oneri impropri comunque ci sono o per ignoranza delle quote di produzione o per il *do ut des* di cui dicevo e gravano sulla categoria.

La vicenda è emblematica per un altro ordine di idee, non solo per questo passato da prima Repubblica che si fa presente; come sappiamo, il presente è figlio del passato. Noi ci illudiamo di poterlo separare, ma anche in questo caso verificiamo che questa separazione non è possibile.

Ebbene, perché c'è quest'altro aspetto singolare e drammatico? La iperlegificazione è una delle nostre malattie...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Possa.

GUIDO POSSA. Il Governo con il decreto-legge che si accinge a far passare con il voto di fiducia non può altro che portare caos e confusione in una situazione già drammaticamente confusa e tutto a carico (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Possa. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Presidente, le chiedo la cortesia di scampanellare più piano, perché prima ha svegliato il sottosegretario in una maniera troppo violenta.

Siamo alle solite. Il Governo ormai è abituato, ogni ministro ha un *jolly* da spendere, una sua fiducia da chiedere ed ora è toccato al ministro delle risorse agricole.

Per la verità va sottolineato come la vicenda appaia anche ridicola alla luce dell'atteggiamento assunto dal presidente della Commissione agricoltura Pecoraro Scanio, il quale addirittura ha messo in evidenza, in barba ad ogni principio di natura giuridica, di etica e di democrazia, come un Governo possa arrivare a porre la fiducia perché spinto dalla necessità di non mutare il provvedimento che porta all'attenzione dell'Assemblea. È assurdo. Credo che neanche in Katanga si possa arrivare a dire una cosa del genere. Scivola tutto su questa maggioranza, le dichiarazioni più assurde del presidente di una Commissione che è assente, che ha prodotto una serie di emendamenti per salvare la faccia — l'onorevole Vito mi suggerisce per salvare qualcos'altro — e che poi incita il ministro a chiedere la fiducia.

Una cosa assurda! Poi li ha trasformati in un mezzo ordine del giorno, peraltro da lui sottoscritto a metà. Questo è il presidente della Commissione agricoltura, che non perde occasione per comparire sui giornali, per manifestare un populismo da piazza, invece di aggredire il Governo per le responsabilità relative a questa vicenda che — guardate — è il campanello d'allarme della situazione che

si verrà a creare in un'Italia che, come tutti sappiamo, ha un'economia assistita e non è preparata per entrare in Europa, in un mercato globale, per affrontare una concorrenza liberale. Non siamo competitivi ed abbiamo una pressione fiscale tale che impedisce ai nostri produttori di esserlo sul mercato europeo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Le quote latte sono il campanello d'allarme, poi verranno gli agrumi, l'olio, i carciofi: i prodotti agricoli che hanno fatto finora dell'Italia un paese all'avanguardia e che il Governo sta calpestando con la nefasta azione intrapresa in questi due nefasti anni.

Forza Italia tenta di introdurre qualche miglioramento in un provvedimento che penalizza questa povera gente, che è stata accomunata ai truffatori che il Governo non ha voluto smascherare, creando commissioni e sottocommissioni, senza approdare a nulla. In quella occasione avrebbe dovuto far pagare ai furbi quello che illegittimamente si sono messi in tasca: non lo si è voluto fare e si è blindato il decreto. L'opposizione, allora, è stata costretta ad assumere questo atteggiamento nel tentativo di migliorare il testo, anche se il Governo, come diceva prima un collega, è sordo, muto e cieco (e adesso dorme anche...).

Lo sforzo del nostro gruppo è allora quello di protestare vibratamente al fine di vedere accogliere gli ordini del giorno che forse potranno migliorare il testo di un provvedimento nefasto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paròli. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Paròli! Ormai siamo qui da due anni!

ANTONIO LEONE. La volta scorsa si è offeso!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Paròli, ma siccome vi è un suo collega della lega che si chiama Paròlo...

ANTONIO LEONE. Quello è uno...

PRESIDENTE. ...ho fatto confusione. Del resto, lei sa che in italiano non esiste l'accento tonico e non esistono nemmeno regole certe sull'accentazione dei cognomi. Comunque le chiedo scusa.

ADRIANO PAROLI. È da tempo che succede, Presidente, e speravo che prima o poi si potesse « azzeccare » l'accento: forse in futuro!

Questa mattina però abbiamo cose ben più importanti di cui occuparci, cose gravi che sono accadute e continuano ad accadere, in quest'aula e fuori di essa.

Non si può prendere la parola se non con qualche imbarazzo su un provvedimento di questo tipo, che per i suoi contenuti non può che lasciare tutti noi e le categorie produttive esterrefatti. Diceva bene il collega Leone, quando coglieva in questo provvedimento e nel comportamento tenuto dalla maggioranza e dal Governo su di esso un campanello d'allarme per le categorie produttive.

È stata grave e dissennata la decisione di troncarsi qualsiasi discussione in quest'aula con una richiesta di fiducia, che ci pare grave, inaudita, ingiustificata, anche per le modalità con cui è stata posta.

Si è cercato di far tacere qualsiasi voce di dissenso nella maggioranza e nell'opposizione. Se quest'ultima ha deciso di dimostrare nei modi consentiti il proprio dissenso, nella maggioranza ha ancora una volta funzionato la voce del padrone: il Governo ordina, il Parlamento obbedisce! Questo è accaduto ieri con uno svilimento della dignità di tutti i parlamentari, della democrazia e della serietà nell'approccio a problemi così importanti.

Allora o i tanti deputati dissenzianti all'interno della maggioranza hanno mentito fino ad oggi, affermando di difendere i sacrosanti diritti dei lavoratori, oppure oggi vengono meno a questo loro impegno, inchinandosi al voto di fiducia senza alcuna dignità.

Cosa chiedono gli allevatori che questo Governo combatte con i manganelli? Possibile che persone che per anni hanno

lavorato in silenzio ed in tranquillità oggi possano scegliere insensatamente ed ingiustificatamente la strada di una protesta così dura? Il Governo non si interroga sulle ragioni di tutto ciò: può rimanere sordo?

Signor Presidente, ho potuto conoscere da vicino la gente che ha dato vita alla protesta nella mia città, Brescia. Da mesi i Cobas del latte stanno combattendo la loro battaglia impegnati nel presidio di Ciliverghe, dove traspare una umanità che conferma le ragioni di questa protesta (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*), le ragioni anche umane di famiglie di lavoratori che per tutta la vita hanno dato al paese e che l'unica volta che chiedono un segnale al Governo ricevono in risposta picche, i manganelli, la posizione della questione di fiducia.

Si è rifiutata — ed è questo che è più grave — l'idea che il provvedimento potesse essere migliorato: in quest'aula si sarebbero potute conoscere le posizioni di tutti, quelle dei tanti che stanno combattendo questa battaglia insieme agli allevatori e quelle di quanti cercano di fare di tale battaglia una lotta di parte, mentre essa coinvolge tutta la società italiana.

È vero che questo caso non può che essere preso come un campanello d'allarme...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Paroli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tortoli. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Tortoli!

ROBERTO TORTOLI. Il problema delle quote latte è stato uno dei tanti che l'attuale Governo ha dovuto affrontare, ma è emblematico perché rispecchia e sintetizza, nel modo in cui è stato risolto — si fa per dire —, l'atteggiamento di questa maggioranza, che è sempre lo stesso ormai da troppi mesi: non accetta il dialogo, né fuori del Parlamento né — ciò che è ancora più grave — al suo interno.

Abbiamo provato questa volta a ridurre a pochi, pochissimi gli emendamenti al decreto, ma a dimostrazione di quanto andavamo dicendo non si è voluto ugualmente affrontare il dibattito, non si è voluta dare la possibilità a chi — in questo caso all'opposizione — voleva difendere i legittimi interessi degli allevatori, non dando loro l'opportunità di intervenire, portando la voce di una categoria meno forte di altre, rappresentata bene ad esempio dalla « triplice ».

Questo è un Governo che non vuole sentirsi dire la verità, è un Governo che vuole mascherare la verità, tutto teso com'è a mostrarsi bello nei confronti dell'Europa; ed allora, per nascondere le proprie colpe ed inadempienze, per non fare venire a galla l'inefficienza di enti tenuti in piedi da sempre da chi è al Governo, oggi come ieri, si incolpano gli allevatori nella totale generalità, prima ancora di accertare e denunciare truffe precise e singole, che, se ci sono state — e ci saranno state — sono da imputare prima di tutto al caos legislativo e amministrativo in atto in questa materia e probabilmente anche alla connivenza di qualche ufficio.

Gli allevatori che stanno seguitando a protestare e a manifestare nelle piazze a giochi ormai fatti e chiusi sono allevatori veri, che vivono nelle valli del nostro paese e che combattono tutti i giorni con la dura realtà della terra: gli allevatori della val Padana, della val Brembana o della val di Chiana non hanno nulla a che fare con l'allevatore di piazza Navona, che forse è un funzionario del Ministero o un sindacalista, che probabilmente non si è mai piegato verso la terra.

Questo Governo deve prima pensare agli allevatori veri, deve prima ridare a questi ultimi i loro soldi, deve ripristinare totalmente la liquidità dei produttori di latte. Si sarebbe dovuto avere, perlomeno in questo caso, da parte del Governo e di questa maggioranza, un atteggiamento garantista nei confronti di operatori seri, di un lavoro fatto di sacrifici, svolgendo prima le indagini fino in fondo, denunciando i veri colpevoli, facendo pagare

solo questi e non tutti in modo indiscriminato. Si sarebbe dovuto ultimare il lavoro di accertamento delle reali produzioni, evidenziando le personali responsabilità, e solo successivamente, attraverso una compensazione basata su dati certi, stabilire chi dovesse pagare e quanto.

Ma ormai i giochi sono fatti e i buoi sono scappati dalle stalle. Adesso si dovrà però mettere mano immediatamente alla riforma della legge n. 468 del 1992, al fine di dare un quadro normativo certo agli operatori del settore, riformando la pubblica amministrazione del comparto perché possa operare in maniera efficiente e trasparente. Almeno su questo invitiamo il ministro a non fare il « Pinto tonto » (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piva. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIVA. Signor Presidente, colleghi, ancora una volta l'opposizione deve effettuare una battaglia ostruzionistica, per contrastare una decisione governativa in ordine al voto di fiducia. Quando una maggioranza non si sente sicura di tutte le sue componenti e quindi teme di porre in superficie i problemi, si blindava e pone tutto il Parlamento — maggioranza e minoranza — nella condizione del « prendere o lasciare ».

È la trentesima volta in meno di due anni che questo accade, e probabilmente non sarà l'ultima, almeno fino a quando durerà questa coalizione. Ebbene, dopo anni di interventi legislativi e regolamentari sulla materia delle quote latte, pervenendo ad una totale confusione ed impraticabilità reale di ogni normativa succedutasi nel tempo, oggi il Governo decide di fare la voce grossa e pone il mondo dei produttori di fronte ad un fatto compiuto: il decreto sulle quote diventa legge e non si discute; poi, nel prossimo futuro ci occuperemo delle verifiche e della riforma della legge n. 468 e sistemeremo il comparto. È un modo inaccettabile di procedere, perché di fatto

rovescia sui produttori gli effetti nefasti di più di un decennio di disordine legislativo, organizzativo ed associazionistico in materia di produzione lattiera.

Dopo che la commissione Lecca aveva iniziato ad individuare le numerose irregolarità che hanno caratterizzato il comparto, era assolutamente necessario assumere due ovvie decisioni: completare l'indagine senza riguardo per nessuno, portando alla luce le irregolarità, restituire tutta la liquidità alle aziende e successivamente, attraverso una nuova compensazione basata su dati certi, stabilire chi debba effettivamente pagare e quanto.

Al riguardo possiamo anche ricordare al Governo che la categoria degli allevatori, avendo «i beni al sole» (come si dice), è comunque sempre solvibile, a meno che, con queste politiche, non li roviniamo definitivamente. Ebbene, la questione di fiducia ha impedito che l'emendamento proponente la restituzione di tutta la liquidità alle aziende anche per l'annata 1995-1996 venisse all'esame del Parlamento, dove probabilmente sarebbe stato approvato. Almeno, questo è stato il timore del Governo, e perciò si è adottata la soluzione di mantenere applicata la trattenuta, cioè la pena, e dopo approfondire i casi alla ricerca delle irregolarità.

Questa vicenda (che — ricordiamo bene — è ben lungi dall'essere conclusa con questo provvedimento) trova le sue radici nell'inadeguata politica agraria nel nostro paese negli ultimi decenni, nel tracollo per corruzione o per incapacità delle tradizionali burocrazie agricole, nell'incapacità del Ministero di svolgere il ruolo di forte rappresentanza degli interessi agricoli nazionali in sede CEE. Chi si occupa anche per professione di problemi agricoli o zootecnici conosce bene queste situazioni.

Signor Presidente, colleghi, quello agricolo non è stato mai storicamente un mondo da piazza; è fuori dalla sua cultura, dalle sue tradizioni, dal suo proverbiale riserbo. Se oggi arriva a questo, vuole dire che sente una cappa pesante sopra la testa, vuole dire che non vede futuro per la propria azienda e per la

propria famiglia: noi non dobbiamo punirlo, dobbiamo stargli vicino, indirizzarlo, aiutarlo nell'impegnativo trapasso dall'agricoltura assistita a quella competitiva che ci attende nel prossimo futuro. Quei provvedimenti vanno nella direzione contraria: facciamo in modo che non se ne verifichino più (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Presidenti, onorevoli colleghi, siamo qui questa mattina per testimoniare la nostra vicinanza a chi da mesi protesta per questi provvedimenti che hanno messo in ginocchio l'allevamento e la produzione lattiera in Italia. Per la verità, tutto il comparto agricolo si trova a vivere un momento particolare, perché a quella della produzione lattiera seguirà probabilmente una crisi nel settore dell'olivicoltura e poi in quello delle arance.

Infine ci aspettiamo un ulteriore disagio per i produttori del tabacco, un settore sempre dimenticato ma che ha una sua rilevanza e problematiche piuttosto simili.

Questo Governo aveva promesso con la commissione Lecca di risolvere molto presto i problemi che si erano andati delineando e di mettere la parola fine ad una *querelle* che ha riguardato la produzione del 1995 e del 1996, la campagna del 1996-1997, quella in corso e quella che verrà. Le richieste del Polo sono molto chiare: sono le richieste che avanzano ormai da mesi gli allevatori e cioè un rimborso totale dei superprelievi effettuati. Un rimborso che era stato richiesto anche al Senato per la campagna 1995-1996 e che il Governo ha inteso ridurre all'80 per cento per le campagne successive, parlando addirittura di un provvedimento a favore degli allevatori. Abbiamo registrato la chiusura dimostrata dal Governo a venire incontro alle legittime richieste degli allevatori, i quali hanno lamentato una crisi di liquidità che è ormai nota e che ha costretto i produttori

a scendere in piazza per dimostrare in questi lunghi mesi le loro giuste ragioni; un Governo che si è dimostrato sordo ed ha continuato a fare promesse che lo avrebbero portato a presentare in Parlamento la riforma dell'AIMA ed un risultato definitivo del lavoro di questa Commissione infinita che non riesce a concludere un'indagine che, tutto sommato, non deve essere così difficile.

Sappiamo tutti — lo sappiamo per certo — che ci sono stati abusi da parte di alcuni produttori, ma ci troviamo di fronte ad una questione vecchia, quella delle quote, che per varie ragioni, anche per l'insufficienza di una politica agricola italiana, ha portato, guarda caso nel latte, ad una situazione assurda. Siamo l'unico paese in Europa che produce ed abbia limiti di produzione rispetto al consumo; il rapporto di copertura del consumo nazionale è del 60 per cento e siamo costretti a produrre meno di altri paesi che hanno quote latte sicuramente superiori.

Se questa è la politica di questo Governo, se questo Governo intende proseguire su questa linea, non difendendo così come deve l'agricoltura nel nostro paese, che è ormai diventata una sorta di succedaneo a tutta la produzione; se questo Governo non intende aiutare gli allevatori ad uscire fuori da questo *impasse*, non intende sostenerli per un rilancio del settore, ebbene io credo che dovremmo abbandonare ogni discorso sulla politica agricola. Di politica agricola si è parlato anche in occasione dei referendum per la regionalizzazione delle politiche agricole, ma mi sembra che non vi siano le idee chiare su cosa significhi difendere questo contatto. Voglio ribadire che quest'oggi siamo qui a sostenere una battaglia che è stata fatta nelle piazze, lungo le strade; noi la conduciamo qui quest'oggi e speriamo che ce ne possa essere dato il giusto merito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, colleghi, questo Governo reiterando una sua tipica politica non ha affrontato il problema della riforma della normativa sulle quote latte, non ha affrontato il problema della riforma della pubblica amministrazione delegata alla gestione del sistema delle quote latte ed invece ha irrogato una sazione. Prima dell'accertamento dei fatti, prima di stabilire dove e di chi fossero le responsabilità, pure in presenza di una situazione grave, a proposito della quale sono stati accertati molti casi di comportamenti truffaldini; ebbene, pure in questo caso il Governo anziché fare quello che dovrebbe uno Stato che pretende di avere il riconoscimento dei cittadini (e dal quale i cittadini pretendono di essere garantiti) ha trattenuto quanto dovuto agli allevatori, ha determinato una crisi grave di liquidità, ma non solo perché verosimilmente in molti casi ciò avrà anche conseguenze diverse e più pesanti, in taluni addirittura di cessazione dell'attività.

Questo ha fatto il Governo in un settore già pesantemente colpito. Si tratta di un ulteriore attacco al mondo dell'agricoltura, un mondo che — bisogna ricordarlo — è fatto di valori, è fatto di un lavoro faticoso e non è mai stato un mondo di lotte di piazza. Eppure, guarda caso, quando le proteste di soggetti e di categorie contro l'attività di un Governo hanno avuto come manifestazione persino il lancio di bulloni nelle piazze esse avvenivano con il sostegno dell'opinione pubblica, con il sostegno della stampa e dei mezzi di informazione. Questi erano gli eroi. Noi abbiamo assistito durante questa legislatura a numerose proteste degli allevatori. Non hanno lanciato bulloni e quando hanno manifestato con i trattori si sono visti sequestrare i mezzi.

Perché il mondo dell'agricoltura è in fermento? È in fermento (ed è persino inutile dirlo stante l'assenza di volontà di sentirne le ragioni) per provvedimenti gravemente discriminatori nei confronti del settore. L'IRAP, che colpisce il settore dell'agricoltura assai più degli altri settori; l'IVA, che nel caso del vino determina un

aumento sostanziale dell'11 per cento in luogo di quello formale indicato. E tutto ciò, tutte queste proteste civili sono avvenute nell'indifferenza e nel disprezzo di questo Governo che ha reiteratamente condotto una politica contro l'agricoltura. Ma non solo ha condotto una politica contro l'agricoltura sul piano nazionale: nulla sta operando sul piano comunitario in relazione alla rimappatura per l'esercizio 2000-2005 dei fondi comunitari; nulla di concreto, di utile per l'agricoltura sta chiedendo e trattando per l'Italia in relazione all'Agenda 2000.

Questa la posizione del Governo. Queste le ragioni per le quali non voteremo questo provvedimento e non daremo corso allo scempio di un Governo che punisce senza l'accertamento delle responsabilità.

PAOLO ROMANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ROMANI. Mi dispiace di dover rilevare che adesso, uscendo dall'aula per andare a prendere un caffè, ho trovato la *buvette* chiusa. Francamente, mi sembra che questo non sia avvenuto in altre occasioni. Mi sembrava di ricordare che la chiusura della *buvette* coincidesse sostanzialmente con la interruzione dei lavori per motivi tecnici. Francamente, questo mi sembra un atto inopinato e grave. Pregherei la Presidenza di verificare come mai sia stato deciso di chiuderla, anche perché questo potrebbe provocare un disagio ai colleghi parlamentari che qua si stanno battendo per una battaglia che ritengono legittima.

PRESIDENTE. Onorevole Romani, non credo che l'atto sia inopinato né grave, comunque è dovuto alle necessità di rifornimento e di pulizia del locale. Riprirà fra non molto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Non so sinceramente che cosa si possa dare ancora come

contributo e che cosa si possa dire ancora sull'atteggiamento del Governo relativamente al problema che stiamo affrontando: l'ennesimo atto di forza, l'ennesimo atto di inciviltà nei confronti delle categorie produttive di questo paese.

Noi siamo qua a condurre un'altra maratona parlamentare, ma ormai ci siamo abituati e temo che con questo Governo ci dovremo abituare a questo tipo di proteste, che rimangono l'unica forma che viene lasciata alle opposizioni in Parlamento, a quelle forze politiche che intendono rappresentare — io ritengo — le voci delle categorie produttive che una dopo l'altra si trovano a dover contestare l'azione di questo Governo.

Ricordo che nella fase della campagna elettorale abbiamo assistito alle grandi promesse di Romano Prodi, che, secondo il Vangelo dell'Ulivo, assicurava ai cittadini una sostanziale invarianza della pressione fiscale con il suo Governo e che quindi non avrebbe più imposto nuove tasse, ulteriori balzelli e quindi gravami per le categorie produttive. Tutti ricordano che, non appena insediato, il Governo dell'Ulivo mise in piedi prima una finanziaria e poi una manovra di correzione di bilancio successiva e gli italiani si trovarono a pagare qualcosa come 90-100 mila miliardi in più di nuove imposizioni fiscali.

Poi, « Robin Hood » Prodi ci disse: « signori, io toglierò ai ricchi e darò ai poveri » e successivamente a questa dichiarazione noi assistemmo alla riforma delle aliquote IRPEF, per la quale — guarda caso — chi veniva penalizzato erano le categorie produttive, cioè i ceti medi produttivi, quelli che hanno redditi medi, mentre chi aveva redditi alti si trovava inopinatamente a vedersi ridotte le proprie aliquote fiscali e quindi a pagare meno tasse.

Ma questo non bastava e allora ci siamo trovati di fronte a ulteriori provvedimenti, che noi abbiamo osteggiato. Vi è stata una sostanziale modifica delle aliquote IVA, che già toccarono il settore dell'agricoltura, gravando ulteriormente soprattutto sui prodotti agricoli di questo